

ABBONAMENTI
 In Padova (città)
 all'Ufficio del Giornale
 ANNO SEM. TRIM.
 L. 15. — 7.75 — 4. —
 L. 15.50 — 8. — 4.25
 Per tutto il Regno
 L. 18.50 — 9.50 — 5. —
 L'abbonamento decorre
 solo dal 1.° di ciascun
 mese.
INSERZIONI
 Articoli comunicati
 Cent. 50 la linea.
 Avvisi ed inserzioni in
 IV. pag. Cent. 20 la linea
 (stando)

IL BACCHIGLIONE

AVVERTENZE
 Abbonamenti ed inserzioni si ricevono presso l'Amministrazione.
 Sarà pubblicato ogni reclamo che risulti fondato. Non si terrà conto degli scritti anonimi. Si respingono lettere e pieghi non affrancati. Non si restituiscono i manoscritti.
 Gli Uffici d'Amministrazione e Direzione sono in Via Posio Dipinto presso la Tip. Crescini.

GIORNALE VENETO

Gutta cavat lapidem

Si pubblica tutti i giorni meno il Lunedì — Un numero separato Cent. 5 — Fuori di Padova Cent. 7 — Arretrato Cent. 10 —

TELEGRAMMI

DELLA DOMENICA

Ferrara, 23.

L'inaugurazione del monumento Savonarola ebbe luogo alla presenza di Umberto, dell'autorità e di grande folla.

Discorsi furono pronunziati da Trotti, Varano e Finali.

Il discorso di Finali, parlando della libertà, accennò alla presenza alla festa del figlio di chi, dando indipendenza e libertà all'Italia, compì il voto di Savonarola, che combattè il potere temporale del Papa.

Peruzzi, in nome di Firenze, ricordò i grandi principii di libertà propugnati da Savonarola.

Ebbe quindi luogo l'apertura del concorso agrario, al quale parlarono Varano e Finali (v. nostre lettere ferraresi).

Roma, 23.

Il giornale delle Colonie ha un dispaccio in data del 22 da Handalay, il quale dice che l'ambasciata inglese ebbe un lungo colloquio col re di Birmania e che quel re desidera vivamente di definire amichevolmente il conflitto col governo inglese. I rumori di concentramenti di truppe verso il confine sono inesatti.

Napoli, 23.

Iersera circa 200 studenti dal Caffè Italia, battendo le mani e gridando, mossero verso la parte superiore di Via Toledo. La forza pubblica li raggiunse, intimò loro lo scioglimento, e li dispersè. Ne furono arrestati 10.

Maganza, 23.

Iersera il deposito di merci della Ferrovia Assiana si è completamente bruciato.

Pietroburgo, 23.

È smentita la notizia dei giornali che stiasi trattando una convenzione fra la Russia ed il Papa. Le condizioni delle metropolitane e diocesi resteranno nello statu quo, ma la corrispondenza diretta con Roma, che era permessa dall'ordinanza 1868, non dovrà più avvenire aver luogo se non col mezzo del ministero.

Pietrasanta, 23.

Elezione Politica. — Nel ballottaggio Giambastiani ebbe voti 443 e fu

eletto. — Cattani Cavalcanti ebbe voti 432.

Sorrento, 23.

Inscritti 1226. Votanti 782. — Orlandi ebbe 479 voti e fu eletto. — Caracciolo ebbe voti 273.

Agenzia Stefani.

LE FESTE DI FERRARA

(Nostra corrispondenza)

22 maggio - notte.

Domani dunque avremo lo scoprimento della statua di Savonarola e l'apertura solenne della mostra industriale agricola, che mi assicurano assai ricca di oggetti importanti. Già fino da ieri cominciarono a giungere i forestieri. — Fra questi notai il Lovatelli deputato del 5° collegio di Roma, il prof. Concato dell'Università di Bologna, il Toaldi di Schio, il senatore Arrivabene, il ministro Finali, Berti-Pichat, il deputato Giacomelli, Alleardi ed altri.

Alle due pom. arrivò eziandio il principe Umberto. Erano a riceverlo alla stazione le solite autorità e diversi curiosi. Al discendere dal vagone fu accolto con qualche applauso: come giunse in Palazzo Massari ove alloggia) vi fu qualche tentativo di battimano, ma nessun evviva si fece sentire. Ferrara è città essenzialmente democratica.

I comitati per le feste lavorano ad oltranza; ma lavorano poi sempre bene? Ecco la questione. Notate anzitutto la stranezza di dividere la direzione delle feste e delle mostre in tre comitati, che tanti credo ve ne sieno; l'uno per la solennità di Savonarola, il secondo per l'Arioste, il terzo per l'esposizione. — Aggiungete poi l'altra stranezza di non avere invitata specialmente la stampa e quella ancor peggiore di far poco buon viso ai rappresentanti della stessa. La stampa, dovettero ben saperlo i signori del comitato Arioste, in ispecial modo, è un potere; e d'altronde i favori che essa riceve li ricambia ad usura colle pubblicazioni e colla diffusione delle notizie. E infine un *do ut des*.

Da tale biasimo però va assolutamente escluso il comitato per Savonarola, che anzi il prof. Gardino Gardini

segretario del medesimo è di una gentilezza e premura rimarchevoli.

Ho assistito alla rappresentazione dell'*Aida*; musica distinta; ottimi cantanti, e specialmente Patierno, Aldighieri, Nanetti, la Singer, la Pozzoni; messa in scena decorosissima ed orchestra ottima. Direttore di quest'ultima è l'egregio Usiglio.

Il teatro era poco affollato, e ciò a motivo della veglia in casa del Prefetto, veglia in onore di S. A. il Principe, ed alla quale assistevano tutte le notabilità maschiline e femminine di Ferrara.

Bellissima fra le belle intervenute alla veglia la signora Camerini.

S. A. R. non ballò; stette quasi sempre silenzioso, e solo sul finire della festa si fece presentare a qualche signora.

La città è migliorata assai in quest'ultimo duennio, ed ora che è abitata da forestieri ha un'aria allegra che consola.

Vi darò ragguaglio domani sulle feste, sui discorsi, e su quanto accadrà di rimarchevole.

23 maggio Ore 5 pom.

Or ora ebbe fine la solennità dello scoprimento della statua di Savonarola, solennità che durò un'ora e mezzo circa.

Fu presenziata dal principe, da numerosi distinti personaggi, dalle autorità e da grande stuolo di cittadini e forestieri. La stampa aveva un palco riservato, al quale salì anche il vostro rappresentante con quelli del *Tempo* e di molti altri giornali. Vidi nuovamente l'Alleardi, il Finali, Varano, sindaco di Ferrara, il cav. Trotti, il Peruzzi, il deputato Martelli Bolognini; alle 9.35 giunse in carrozza scoperta il principe. La Banda suonò il solito inno e le autorità - notate - applaudirono, mentre la numerosa folla guardò e tacque. Dopo le presentazioni d'uso ed i salamelecchi cominciarono i discorsi. Parlò prima il cav. Trotti, ma con voce così fiocca che nessuno, nemmeno i più vicini - ed io era di questi - l'udirono. Quindi lesse poche parole il sindaco Varano; poi parlò il Finali e disse che Savonarola, che cre-

denze diverse si disputano, non predicò dogmi religiosi, ma bensì principii di morale e di civile libertà. Dopo di lui pronunciò un discorsetto a nome della città di Firenze il Peruzzi, e quindi il monumento fu scoperto. Il lavoro è dello scultore - ora anche cavaliere - Galletti, ed è una opera discreta. Il frate è sul rogo in atto di parlare, meglio di predicare alle turbe; ha una mano sollevata al di sopra del capo e l'altra stesa, con tutte le dieci dita aperte. Il movimento delle braccia non è forse guari felice, ma il tutto insieme del corpo, del capo, l'espressione del viso rivelano nell'autore un'attitudine non comune. Nel volto, nella figura del Savonarola si vede l'inspirato - lasciatemelo dire - l'entusiasta. Perciò che riguarda il concetto, Galletti colpì e formò il vero, non così forse nel momento storico. Attorno al basamento vi sono quattro epigrafi di Dino Pesci; vi trascrivo la prima

GIROLAMO SAVONAROLA

IN TEMPI CORROTTI E SERVILI
DEI VIZI E DEI TIRANNI
FLAGELLATORE

Altre quattro epigrafi si leggevano in quattro antenne ai lati del monumento, e l'autore ne fu il Mazzocchi. Non ve le mando perchè le troverete nei giornali di Ferrara che vi giungeranno in giornata.

Dopo lo scoprimento, il Galletti fu presentato al principe e fu da questo crocifisso. Non so se colla croce, che si dà a chi la vuole, il merito dell'artista sia divenuto maggiore.

Dopo ciò S. A. seguito, da pressochè tutti gli invitati, si recò ad esaminare da presso la statua, e... la esaminò. Fece poi venire le carrozze e partì, che erano le 10 1/2. La solennità dunque durò un'ora circa.

Partita S. A., il popolo, l'*infima plebe*, venne ammessa all'onore di ammirare il monumento d'uno dei suoi; ch'è plebeo era il Savonarola e partigiano di democrazia. Ma le cose vanno sempre così, nè le geremiadi valgono a mutarne l'aire. Con tutte le solennità che avrete lette nel programma, a mezzo giorno venne inaugurata la mostra agricola. Di tale inaugurazione della mostra vi parlerò domani. Dopo l'inaugurazione fui con Alberto Mario,

nella sua corsa da Palermo al Volturmo, quanto i suoi manipoli.

E la di lui bella figura entra ad ogni qual tratto a dare al libro quasi un carattere personale che tanto più interessa.

Il racconto comincia nella Capitale della Sicilia colla istituzione del Collegio militare Garibaldi, affidato ad Alberto Mario — tre mila scalzati e scamicciati fanciulli di Palermo ridotti ad ubbidienza e a disciplina. Garibaldi, Ripari, Mosto, il povero Ungarelli, il maggior Rodi, sfilano, quasi per incidenza, disegnati con lieve, ma incancellabile tocco.

Segue la spedizione in Calabria di un piccolo gruppo in avanguardia di cui facevano parte Mario, Missori, Ergisto Bezzi, Zasio, Salomone, Plutino, De Lieto - una spedizione perigliosa, audace, romantica, nella quale per molti giorni una mano di giovanotti seppe tenere in agitazione due divisioni nemiche, sgusciano di monte in monte, di altipiano in altipiano.

APPENDICE

CORRIERE LETTERARIO

LA CAMICIA ROSSA

di Alberto Mario (1)

Giorni sono ricevetti da Alberto Mario una cartolina postale presso a poco così concepita:

«È ripubblicata in volume la mia *Camicia Rossa*. Avvertine il critico del *Bacchiglione*, dal quale aspetto un giudizio severo, come quello ch'egli pubblicò sugli scritti di Carlo Leoni.»

E io, per eseguire fedelmente l'incarico, ne parlai al critico indicato; ma poi come trattenermi dallo sgorbiare alla mia volta qualche colonnina di appendice?

(1) Editore Edoardo Sonzogno. Costa lire una. Trovasi presso i principali librai d'Italia.

Mi ricordo di aver letto qualche brano della *Camicia Rossa* nel 1865 nel *Sole* di Milano allora giornale politico - mi ricordo che lo scritto m'era piaciuto — ma quale differenza fra il leggere il volume tutto intero e quello di leggere invece sparse qua e là ad intervalli le pagine del brillante racconto!

La critica della *Camicia Rossa*! — se critica volesse significare censura, mi riuscirebbe impossibile, imperocchè io non sono un letterato e meno ancora un pedante e mi occupo poco delle forme di un libro, ma se essa significa esame imparziale ed onesto delle opere altrui, e se dall'esame ne risulta come sintesi, il bene, non mi pare che sia ufficio del critico il tacerlo.

Noi siamo amici, è vero, ma non credo che esista nessun partito in Italia, i di cui uomini sieno più disposti dei nostri a gettarsi in faccia l'un l'altro le più dure verità.

Or bene, mio caro Mario; se il tuo libro mi piace, dovrò dirne male? Per mio conto esprimo le mie

impressioni — e la sintesi di esse si riassume nelle seguenti parole «Incominciata la lettura della *Camicia Rossa* ho perduto le sensazioni del mondo esteriore — svolsi avidamente ogni pagina — mi sentii correre cento volte i brividi per le vene — e cento volte mi si inumidirono le pupille; chiusi il libro con un sospiro «peccato che sia finito così presto!»

Cento libri di questo genere — e la nostra gioventù ritemprata correrà nuovamente alle grandi imprese per la patria e la libertà!

La *Camicia Rossa* non è un romanzo, è storia vera, la storia della gloriosa rivoluzione del 1860, ma non ha nulla di comune con le pesantezze del Botta, o col classicismo del Colletta.

Alberto Mario procede per aneddoti, narra avventure meravigliose, ma quasi sempre singole — corre piano, semplice, quasi direi, sorridente, accompagnando non tanto l'esercito meridionale

che è qui per un giornale inglese, a visitare una piccola esposizione artistico-industriale, che fu si può dire improvvisata in questi giorni. Ho vedute, miste a molta scoria, parecchie belle cose, e sopra tutte notai un *ripostiglio d'armi*, lavoro d'un intagliatore ferrarese, un ricamo in capelli rappresentante il ritratto che di sé stesso fece Leonardo Da Vinci, così bene eseguito da confondersi con un cartoncino od un disegno a matita. Anche questo è opera di una signorina ferrarese. Dalla esposizione artistica passai alla Pinacoteca, vera miniera di capolavori.

Quivi vi sono le opere principali del Garofolo e del Dossi; quivi i Tiziani, i Palma, i Caracci, i Carpi, i Perugini, i Ferrari, i Tintoretti mostrano cosa fosse una volta l'arte in Italia, ed in una stanza vicina a quelle, in cui sono custodite le opere dei sommi di cui vi ho parlato, in una stanza vicina dico, molti quadri di autori moderni insegnano quale sia adesso.

Quanta distanza!

A domani del pranzo di gala, della serata di gala, e delle feste aristee.

Vi saluto. X.

La politica ecclesiastica

Riportiamo dalla *Vossische Zeitung* la seguente bellissima lettera del marchese Giorgio Pallavicino:

S. Fiorano 14 maggio.

Il governo italiano adottò la massima « niuna legge eccezionale, bensì libertà per tutti »; la legge comune adunque deve essere applicata a tutti, anche agli ecclesiastici.

Il governo italiano però s'inganna, giudicando i preti cittadini dello Stato. Essi non sono cittadini, sebbene se ne attribuiscono il titolo e ne pretendano i diritti; sono bensì sudditi, o meglio ancora, schiavi d'un sovrano straniero ed a noi nemico; essi combattono rabbiosamente ed in guisa fellonesca con armi che i governi non possiedono.

Un governo può difendersi contro le interpellanze del pergamo, costringendo il predicatore al silenzio; ma come può combattere l'abuso del confessionale?... In ciò consiste la terribile forza, e quasi si può dire l'onnipotenza del clero cattolico. Nella grande lotta fra il passato e l'avvenire ogni governo adopera lealmente la spada che tutti possono vedere; il clero invece oltre la spada usa del pugnale, che cela insidiosamente. Questo è il vero stato delle cose. E si parla di legge comune! Questa legge in tali condizioni non basta; a mali estremi, estremi rimedii.

Partendo da questo punto di vista, ben lunge dal censurare la politica energica del governo tedesco nella lotta coll'autorità ecclesiastica, io vorrei che la stessa energia venisse dimostrata anche dal governo italiano. Che il Papa nella sua prigione possa a suo beneplacito piangere, sospirare,

E mentre in taluna pagina domina la dolce ironia verso i prudenti della comitiva, in un'altra la tragica uccisione della bella Luisa per opera dei Napolitani strappa lagrime di dolore. . . .

Da Reggio a Napoli tutto l'esercito meridionale si muove; e l'autore che lo accompagna come ufficiale di Stato Maggiore ne descrive il passaggio — accenna alle divisioni borboniche fatte arrendere per l'influenza morale del movimento, piucchè per la sua materiale potenza; morde il povero Trezzi, rappresentante al campo di Vittorio Emanuele, e narra di Nullo, del nostro povero e caro Nullo, morto in Polonia.

L'impresa eroi-comica a Forio d'Ischia, dove pure l'autore riesce ad ottenere la conciliazione delle due principali famiglie nemiche, occupa il capitolo IV — con poco giubilo m'immagino di quel caro sindaco, testimone inquieto della spedizione costituita... da Alberto Mario, da un sergente, e dalla sig. Jassy White Mario.

maledire ed anche scomunicare; ma che non possa cospirare, poiché lo Stato oltre al diritto ha il dovere di punire i cospiratori.

Viva adunque la politica del principe di Bismark, se anche è forse in qualche punto modificabile, ma che ad ogni modo ci offre un esempio da imitarsi nelle nostre relazioni col Vaticano.

Ogni altra politica avrà per noi delle tristi conseguenze. Questo dico e ripeto ai miei concittadini ed aggiungo: guardiamoci dalle imprudenti concessioni, poiché di concessione in concessione, andando sempre a ritroso, un bel giorno ci troveremo ritornati in pieno medio-evo.

Non vi saranno, è vero, più i roghi, poiché la mitezza dei tempi moderni non lo consentirebbe, ma vi saranno leggi assurde e tiranniche, perché contrarie alla libertà di coscienza, ch'è il diritto inalienabile d'ogni popolo civile. « Rien de plus grave qu'une situation illogique! »

Non ci troveremo sempre in una situazione illogica, fino a tanto che non avremo abolito il primo articolo della Costituzione:

« La religione cattolica-apostolica-romana è l'unica religione dello Stato, tutti gli altri culti riconosciuti al presente godono tolleranza a tenore delle leggi ».

È questa la piaga che diverrà cancerosa, se non si pensa seriamente a guarirla con una cura radicale.

Fino a tanto che esiste una religione dello Stato, e questa religione è la cattolica-apostolica-romana, la formula di « libera Chiesa in libero Stato » è una vera insensatezza. Libertà della Chiesa è dominio della chiesa, e dove la Chiesa impera lo Stato è schiavo. Dopo tali premesse è inutile discutere la legge delle garantigie. È giudicata e condannata.

GIORGIO PALLAVICINO
membro del Senato italiano.

È MORTA

Chi ebbe la pazienza di tener dietro ai resoconti della Camera dei Deputati, avrà osservato quale fastidiosa agonia e quale misera fine abbia fatto la Guardia Nazionale.

Generata dalla Rivoluzione francese, partorita in Italia dalla gloriosa quanto sfortunata Rivoluzione del 1848, soffocata dalla iniqua Restaurazione, risorta rigogliosa, fiera, magnanima nel 1859, ardita nel combattere, nobilissima nella tutela dell'ordine interno, entusiasta troppo nelle feste ufficiali, ridotta a fare la sentinella sui portoni dei deserti palazzi reali, vana pompa nelle rassegne sovrane, sussidio alla Questura per ordine del Ministero dell'interno, negletta sui diritti della sua origine, sacrificata, resa un'ombra ridicola con armi da museo, senza esercizj, senza tiri nazionali, venne finalmente da Cantelli stretta al collo, ed è morta. — Povera Guardia Nazionale! E dire che doveva essere una delle garantigie della Libertà accordata dal famoso Statuto!

Cantelli, smessa la livrea di ciam-

Ma se l'umorismo dell'autore trova modo di prorompere ad ogni istante nell'amena descrizione del suo Virgilio, egli lo deve reprimere quando descrive invece la infelice spedizione di Isernia, alla quale pure prese parte con Zasio, Coldesi, e Nullo... Cionondimeno ad ogni istante scoppia un frizzo, un motto, un'allusione, talvolta un amaro sarcasmo — e chi conobbe, chi ama tutte quelle splendide figure che accompagnavano Garibaldi in campo, nel vederselo dinanzi vive e palpitanti nelle loro parole, nei loro gesti, sente battere il cuore... di mestizia e di gioja...

L'incontro del re con Garibaldi sulla strada da Venafro verso Teano e la partenza del generale chiude il libro.

La colazione del generale in una stalla appena dopo il colloquio col re; il motto sfuggitogli « signora, ci hanno messo alla coda » mentre il cannone tuonava sul Garigliano; — « l'arrivederci sulla via di Roma » con cui egli salutò Napoli e i pochi amici che lo

bellano nella corte di Parma, quando nel 1859 fece il caloroso per la rendita Italia, accettando i fatti compiuti, a parte le scenate troppo *liberalistiche* fatte al Brofferio, ebbe una questione con il colonnello Frappolli, indovinate perché?... Perché Cantelli voleva che i pantaloni della Guardia nazionale a Parma fossero scuri, per non mettere in evidenza troppo il militarismo cittadino. — Era naturale che Cantelli ministro dovesse divenire poi lo strangolatore ed il becchino della Guardia nazionale.

Che eroe questo Cantelli!

(Capitale)

FERROVIE

Leggiamo nel *Sole* di Milano:

Si annuncia che la Società delle ferrovie dell'Alta Italia ha deferito ad un giudizio di arbitri la questione insorta tra essa ed il Ministero dei lavori pubblici, che le negò la facoltà d'introdurre alcuni aumenti nelle sue tariffe.

Gli Studenti di Napoli

Leggiamo nel *Pungolo* di Napoli: Andiamo di male in peggio

Pare impossibile, ma le autorità nostre non hanno saputo resistere alla tentazione di mettersi dal lato del torto, e di provocare la più franca e generale reazione di tutta la parte calma e temperata della cittadinanza contro il loro contegno, e le violenze dei loro subalterni.

Fino a ieri mattina gli studenti si erano condotti in modo deplorabile — Ieri a sera toccò agli agenti subalterni, che dovevano vegliare al mantenimento dell'ordine, di fare altrettanto, e di eccedere anzi qualunque misura, con scandalo pubblico e con discredito del governo.

E davvero vi è da meravigliare che essendo Capo della Provincia l'on. Mordini, si sieno commessi abusi, si sieno perpetrate violenze, si sieno consumate soverchierie, da ricordare i tempi peggiori del marc. d'Afflitto e del marc. Gualterio.

Nè francamente, si arriva ad intendere, come una parte della Guardia Nazionale abbia assunto l'ufficio che iersera ha esercitato.

Già incominciamo dal dire che il dispiegamento esagerato di forze, mentre nulla lo legittimava, era per sé stesso una misura sbagliata, la quale, in luogo di prevenire, poteva e doveva provocare i disordini.

Ma disordini non vi furono — E solo gli agenti dell'autorità, la P. Sicurezza, e più ancora strano a dirsi una frazione della Guardia Nazionale, o coloro i quali vestivano quella divisa, parvero assumere il compito infelice di farli nascere, abbandonandosi ad ogni sorta di arbitrii.

Neppure questa attitudine, però, così poco conveniente e poco degna,

accompagnavano « a lui devoti ancora più nelle infedeltà della fortuna » sono i bozzetti di chiusa — tristi bozzetti i quali vengono a provare che nella vita l'amarezza sta accanto al sorriso.

Un'analisi di questo libro è impossibile; bisognerebbe riprodurlo per intero — imperocchè non v'ha pagina che non contenga qualche ricordo interessante, qualche breve divagazione artistica, qualche aneddoto della spedizione, ignoto alla storia e pur meritevole di eterno ricordo.

Là in quelle care pagine sono delineate le nostre gloriose individualità — Cattaneo, Bertani, Caldesi, Valzania, Nullo, Zasio, Missori, Bezzi, Ripari trovano la loro apoteosi; là la giovane generazione può imparare chi erano coloro che l'hanno precorsa.

« Alla memoria di Nullo e di Zasio, Eroi » è consacrato il libro — per la memoria della gloriosa falange di elette figure che resero quella spedizione meravigliosa... il libro resterà.

ha prodotto alcun effetto — La popolazione restò calma.

Solo al passaggio dell'on. Imbriani si udì qualche grido e qualche evviva, ma il tutto senza alcuna gravità.

Cionondimeno si fecero le intimazioni di legge per sciogliere una folla che già era sciolta — si penetrò nei Caffè, come in quello d'Italia, e con modi violenti ed inurbani si impose ai cittadini, che vi stavano tranquillamente seduti, di uscire, e ai proprietari di chiudere — quasi ch'è si trattasse di una vera e propria sommossa!

Per fortuna, i cittadini ebbero ed usarono quella prudenza che mancò in forma sì scandalosa agli agenti subalterni dell'autorità — esclusa sempre però la truppa e i Carabinieri che, al solito, si comportarono egregiamente.

Ma chi aveva dato questi ordini alle G. nazionali, alle G. di P. Sicurezza ecc. ecc. — e chi aveva loro conferito il mandato, di cui usarono in sì deplorabile guisa?

Il sig. Comandante della G. Nazionale, per la parte che lo riguarda, dovrebbe saperne qualche cosa, giacchè è la prima volta che enormità simili si verificano fra noi per colpa di un corpo che ha sempre ben meritato del paese. E certo se l'on. Mordini si fosse iersera trovato nella via Toledo, non avrebbe portato, sulle scene che vi sono avvenute, un giudizio diverso dal nostro e da quello dell'intero paese.

Dopo ciò facciamo voti perchè la si finisca una buona volta — e perchè l'autorità e i suoi dipendenti comprendano che ad essi, pei primi, spetta di dare l'esempio del rispetto dei cittadini, della temperanza e della moderazione.

CORRIERE VENETO

VENEZIA — Il banchetto dato al prof. Werner dagli artisti veneziani, riuscì splendidissimo e v'intervennero molti distinti personaggi. Il Werner pronunziò a mo' di brindisi un discorso che alluse alla amicizia della Germania coll'Italia, e fu applauditissimo. Furono vari brindisi, da parte del prof. Ferrara e di altri e si spedì un telegramma alla signora Werner.

VERONA — Da parecchio tempo si rimarca un gran passaggio di forestieri d'ogni età, d'ogni sesso e d'ogni paese.

— Fu sequestrato il *Risveglio* per un articolo che portava il titolo: Monarchia e Papato. In proposito l'*Arena* scrive queste assennate ed imparziali parole:

Se non erriamo, il Fisco ha scambiato il suo ufficio con quello di professore di storia, ed ha voluto castigar il *Risveglio* come si farebbe d'uno scolaro che non sappia o reciti a suo modo — anziché a quello del Fisco — la lezione.

Ma il malanno si è che il *Risveglio* ha tutto il diritto di non prendere lezione dal Fisco e di pensarla e dirla

Coloro che già nel 1860 avevano rivelato « la frega adulatrice e vanitosa di assidersi in mostra vicino al Generale » avrebbero forse preferito che il narratore consacrasse la sua penna alle grandi divisioni, ai movimenti strategici, agli intrighi diplomatici — ma Alberto Mario si occupò invece delle piccole cose, di quelle meschinità che ci offrono la natura, l'arte, e la virtù.

Il libro suo, mentre è un lavoro interessante e vivace, è un'opera buona.

Ch'esso circoli nelle mani della nostra gioventù — e gioverà a ritemperare la nostra molle fibra, a ricostituire quella forza di carattere, ad ingagliardire cogli esempi quel valore personale, senza di cui la patria non è che un pantano, da cui esalano solo i miasmi della cortigianeria e della viltà.

Attilio Bruni.

come gli pare e piace, nei limiti concessi dalla legge.

Il Fisco farà meglio a mettere addirittura da banda la storia e ricordarsi unicamente della legge.

Veda per carità, di non aggiungere, per conto suo, nuovi fatti incredibili a quelli a cui già il governo ci ha avvezzi a Verona. Non siamo in Beozia!

UDINE — È ospite in questa città l'illustre prof. Anton Gualberto De Marzo, uno dei più valenti commentatori della divina commedia. Si spera che terrà una conferenza.

CRONACA PADOVANA

e fatti diversi

VITALIZIO A GARIBALDI

IX. lista del *Bucchiglione*

Somma precedente L. 599.20

Dalla Società dei cuochi, camerieri e caffettieri . . . L. 50.—

Altre raccolte la sera del banchetto 23 marzo 1875 è già pubblicati nel *Giornale di Padova* L. 40.—

Avv. Giuseppe Poggiana . . . " 25.—

L. 714.20

Rivista della stampa cittadina.

Il *Corriere Veneto* ed il *Giornale di Padova* di domenica non contengono nulla di rilevante, astrazione fatta di una colonna dell'ultimo dedicato all'originale vestiario di un tal Bosisio.

Nel *Corriere Veneto* di ieri era riportata la lettera del senatore marchese Pallavicino alla *Vossische Zeitung* nella quale l'illustre democratico applaude alla politica ecclesiastica di Bismark.

— Il *Giornale di Padova* riporta copiando alla lettera, le conclusioni del Gerra sui provvedimenti di Pubblica Sicurezza. Già, tutti lo sanno, le misure eccezionali proposte dal ministero, sembrano troppo dolci agli uomini dell'ordine: pel *Giornale di Padova* un 2 dicembre, tutto a vantaggio almeno della Sicilia, sarebbe il non plus ultra della abilità e dell'onestà politica. Coraggio, dunque, che la Sicilia vi guarda!!

Musica cittadina — Dietro il desiderio espresso da vari cittadini al direttore della nostra banda, sappiamo che il compiacente signor maestro farà eseguire nuovamente il ballabile della *Giocoliera*.

Granciporro — Il *Rinnovamento* sotto il titolo: *Un voto degli studenti padovani*, pubblicò una deliberazione della associazione universitaria Pavese, ch'è precisamente quella da noi pubblicata nel numero di domenica.

Suggeriamo a qualche redattore del *Rinnovamento* d'inforcarsi un pajo di lenti sul naso e lo mettiamo a giorno, che l'Università di Padova fra le rarissime non ha, ch'è par impossibile, nè associazioni, nè rappresentanze, nè circoli di studenti.

Vetture pubbliche. — Fino da ieri è incominciata l'ispezione alle vetture pel servizio pubblico cittadino. Speriamo che si avrà il coraggio di dichiarare inservibili tutte quelle che come tali vengono indicate dalla pubblica decenza.

Dall'Aide al Giardino un passo solo. — Si dice che in causa dei famosi *carciofi* la Società del Giardino respinta a Ferrara spedì il suo inserviente a Milano, quale ministro plenipotenziario per trattare la formazione di una compagnia di canto... da caffè... *chantant* anzi da giardino affine di mettere in scena qualche operetta.

Parturiunt montes, nascetur ridiculus mus.

Suicidio. — L'altra sera circa alle 10 pom. certo S. Andrich si precipitava a capo in giù da una finestra rimanendo sull'istante cadavere. Si crede che quel disgraziato fosse preso da una alienazione mentale.

Teatro Garibaldi — La commedia del Gallina — *Le serve al pozzo* — non fu accolta con quegli applausi e con quella festività come le altre commedie del nostro giovane autore. Quello che scrisse Paolo Ferrari della sua commedia — *La scuola degli innamorati* — si può a giusto titolo ripetere di questa del Gallina: « in essa vi è tanta arte da farne cinque » eppure nè *La scuola degli innamorati*, piacque, nè *Le serve al pozzo* piaceranno. Non è — come cerca d'illuder-

si ingenuamente l'autore — non è la cagione di ciò la vita puramente veneziana, non conosciuta altrove, i costumi del popolino veneziano in tutto differenti da queglii delle altre città, no, perchè a questa stregua, non parlando d'altri lavori, le *Baruffe chiozzotte* non sarebbero mai potute piacere — ma gli è che questa commedia è una finissima miniatura i cui pregi non a tutti è dato di rilevare; l'atto terzo — per esempio, è un bozzetto di tanta verità — vi è, se ci è lecito esprimerci così — vi è il purismo della verità, l'eleganza del tipo, eppure dà il tuffo, perchè il pubblico non sente generalmente la delicata finezza dell'arte. L'autore, come accadde di spesso ne' grandi ingegni, volle provare le proprie forze nel superare quasi tutte le difficoltà artistiche con questa commedia, ci riuscì e ciò gli sarà giovato per facilitargli la composizione di nuovi lavori. per questo deve esserne contento se pure gli applausi non festeggino questa commedia come le altre.

Siamo lieti di annunciare per primi che il Gallina sta scrivendo una commedia in due atti intitolata: — *La chitarra del papà* — Auguriamo al nostro amico che la *chitarra* si cangi per lui in arpa solia e mandi quelle onde armoniose che partivano dal magico violino del Sivori.

Ieri sera fu data una rappresentazione in favore del monumento a Goldoni che riuscì in disfavore della generosità padovana — Ricavato netto lire 80!!! — Nè anche un monumento di gesso!

Il prologo del nostro giovane studente, Giovanni Bon, piacque e fu applaudito e festeggiato, e l'autore dovette presentarsi all'onore della ribalta. Un bravo di cuore al nostro caro amico. Domani in appendice pubblicheremo il detto prologo.

La compagnia Moro-Lin recitò la *Bona mare* con quella valentia artistica già riconosciuta, e tutti gli artisti ebbero dal piccolo uditorio l'applauso dell'addio, quell'applauso di cui noi pure ci piace accompagnare il viaggio di ciascuno di questi bravi e simpatici artisti.

DA ROMA

(Nostro corrispondente)

24 maggio.

Nelle battaglie incruenti e pure a lungo andare tanto feconde della politica, accadono spesso fatti tali che difficilmente si possono spiegare. Ne avete una prova in ciò che è succeduto ieri ed avanti ieri alla Camera.

Lo Statuto del regno stabilisce che i deputati impiegati non possono essere più del quinto, e la legge elettorale aggiunge che di questo quinto solo un ottavo possono essere professori. Siccome i deputati sono ora 508, l'ottavo del quinto, cioè a dire il quarantesimo, sarebbe 43.

I professori però che seggono sui banchi di Montecitorio non sono 43 ma 23.

Lo spirito della legge è evidentemente violato.

Per contestare questa violazione, si ammise il principio che i membri dei Consigli superiori non si dovessero considerare come professori ma come appartenenti alle categorie generali degli impiegati. Così è che ci sono alla Camera dieci professori di più di quanto acconsente la legge, i quali percepiscono il loro bravo stipendio senza far lezione.

Fin qui, a dire il vero, non c'è nulla da maravigliarsi, perchè abusi e violazioni di legge in Italia ce ne sono pur troppo di maggiori.

La cosa singolare e, per quanto pare a me strana davvero, si è che la cessazione di questa illegale condizione di cose venisse proposta dall'on. Bonfadini con un progetto di legge e forse più ancora che il ministero dichiarasse, per bocca dell'on. Cantelli, di accettarla.

La sinistra approfittò dell'insperata occasione e taluni dei suoi membri presentarono degli emendamenti che allargavano di molto la questione come quelli che tendevano ad una vera e seria riforma della legge elettorale. Figuratevi che il Pissavini propose un articolo il quale escludeva

dalla Camera tutti coloro che fossero vincolati allo Stato per concessioni avute di qualunque specie, non meno che i direttori e gli amministratori delle Società sussidiate dal governo.

Come ben vedete, si trattava nientemeno che della tanto desiderata legge sulle incompatibilità parlamentari.

Quando l'on. Bonfadini fece la sua proposta e quando l'on. Cantelli dichiarò di accettarla, a nome del ministero, nessuno dei due certo immaginava che la sinistra fosse per allargare in questo modo la questione.

Il ministro dell'interno respinse tutti gli emendamenti. La commissione mise la questione pregiudiziale. Crispi dichiarò che la sinistra votava la legge proposta perchè si vedeva nell'impossibilità di ottenere di più, e la Camera dietro iniziativa di un deputato di destra appoggiato dal ministero, mise dieci (1) gran professori, fra i quali parecchi capocchia della consorte, nella condizione poco lusinghiera di tollerati.

Dico tollerati giacchè la legge andrà in vigore nella prossima legislatura, perchè la Camera non volle metterli alla porta così su due piedi. La dignità di quei dieci professori permetterà loro di continuare a coprire l'ufficio di deputato? Se mai qualche amico vi facesse questa domanda rispondetegli pure senza esitare che nessuno si dimetterà.

In quanto a me, non mi stancherò mai di dire e di ripetere che la proposta del Bonfadini e l'accettazione del Cantelli sono due cose singolari molto e molto strane.

(1) Ecco i nomi dei professori che si trovano alla Camera nella condizione di tollerati: Baccelli Guido, Berti Domenico, Coppino Michele, De Sanctis Francesco, Luzzatti Luigi, Mantegazza Paolo, Messadaglia Angelo, Spaventa Bertrando, Tommasi-Crudeli Tommaso e Villari Pasquale.

(Nota della Redazione)

RECENTISSIME

Resoconto Parlamentare

SENATO DEL REGNO

Seduta del 24 maggio

Discussione sulla legge del reclutamento. Approvati gli articoli dal 2 al 6. Sulla proposta Cadorna, decisesi di discutere complessivamente gli articoli 7 e 11. Tabarrini e Manzi svolsero l'emendamento della minoranza della commissione. Parlarono contro l'emendamento Pantaleoni, Mamiani Canizaro.

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 24 maggio

Furono comunicate lettere di Miceli in nome del consiglio comunale di Cosenza colle quali dichiara che questo non aveva in nessuna maniera partecipato alle pratiche fatte per mantenere l'*exequatur* all'arcivescovo di Cosenza.

Macchi in nome di Garibaldi presenta una proposta di legge per lavori del Tevere, pel bonificamento dell'agro romano: la proposta è trasmessa agli uffici.

Si approvano tutti i capitoli del bilancio definitivo dell'entrata 1875 lasciando in sospenso quello concernente i proventi dei tabacchi finchè venga discussa la legge per l'aumento d'alcune qualità dei medesimi. Sul capitolo relativo alla rendita dei canali Cavour, Pissavini avverte il ministero che le domande di acqua quest'anno trovansi diminuite a cagione della nuova tariffa portata dal capitolo per cui verte una lite. Prega il ministro di studiare egli stesso il quesito, tanto nell'interesse della finanza e dell'agricoltura che il governo non difende abbastanza dalle esigenze fiscali.

Si approvano senza discussione tutti i capitoli del bilancio definitivo pel 1875 del ministero della guerra.

Approvati dopo breve discussione il progetto dell'articolo sui diritti degli autori di opere dell'ingegno. Approvati infine i capitoli del bilancio definitivo del 1875 del ministero di grazia e giustizia. Si annunzia il risultato dei scrutini e delle leggi accennate che vengono approvate: quella per le basi or-

ganiche della milizia con 153 voti contro 65; quella relativa all'art. 100 sulla legge elettorale venne approvata con 137 voti contro 77, 4 astensioni.

TELEGRAMMI

(Agenzia Stefani)

COLONIA 21 — Secondo la *Gazetta di Colonia* la moglie del principe Alessandro d'Assia abbracciò la religione evangelica, non volendo riconoscere l'infalibilità del Papa.

PARIGI 23. — Contrariamente all'asserzione dei giornali, Buffet parlando con Bethmont dichiarò che il ministero è unanime in favore per lo scrutinio di circondario e che lo sosterrà energicamente all'Assemblea. I Circoli parlamentari credono quindi in una crisi ministeriale se si approva in scrutinio di lista.

MADRID 23. — La dimissione di Echague, comandante dell'esercito del centro, fu accettata.

BRUXELLES 23. Una processione oggi fu dispersa dalla plebe, la polizia intervenne e fece 10 arresti.

BERNA 24 — Ieri ebbe luogo la votazione di tutti gli elettori della confederazione svizzera sulle due leggi votate il 24 dicembre 1874 dall'assemblea federale. La legge pel matrimonio civile ebbe 195000 voti favorevoli 165000 contrari. La legge sul voto dei cittadini svizzeri ne ebbe 181000, 169000 contrari. Queste cifre non sono definitive.

LONDRA 24 — Il *Times* dice: è un errore il credere che l'Inghilterra cesserà dall'impiegare la sua azione diplomatica nella causa della pace, e per la difesa della giustizia. L'Inghilterra più forte che mai si interessa moltissimo per gli affari francesi.

ROMA 24 — Stamane il re visitò la regina di Svezia.

FERRARA 24 — Fu inaugurato il centenario d'Ariosto e scoperta la lapide commemorativa. Parlarono Varano, Lovatelli, Finali che dichiarò di rappresentare il Bonghi. Il Desantis, con immenso corteo, si recò col principe a visitare l'Università per visitarvi il sarcofago dell'Ariosto. Furono pronunziati altri discorsi. Il principe ricevette la presidenza del comitato degli studenti ferraresi. Gli furono fatte ovazioni prolungate lungo la via, e lungo le vie percorse.

PEST 24. — Alla chiusura del parlamento il presidente del consiglio lesse il discorso del trono. Menzionò le diverse circostanze sfavorevoli allo scioglimento di molte questioni, enumerò molte misure legislative che potevano prendersi, espresse la convinzione che ciò di cui abbiamo bisogno sarà prontamente effettuato, soggiunse che le economie introdotte ed i rapporti colle potenze permettono di riguardare l'avvenire con fiducia.

VIENNA 24. — La *Nuova stampa libera* dice che è già deciso il nuovo convegno tra gli imperatori d'Austria, di Russia e di Germania e il convegno avrà luogo probabilmente ad Ems.

BERNA 24. I risultati della votazione generale sono quasi completati. La legge del matrimonio civile ebbe 20558 favorevoli 181057 contrari; la legge pel voto dei cittadini svizzeri 194501 favorevoli 184776 contrari.

Nostro dispaccio particolare

Roma 24 maggio.

Il progetto presentato da Garibaldi alla Camera dichiara che la deviazione del Tevere è un'opera di pubblica utilità, per lo che la Camera autorizzi il Governo alla spesa di trenta milioni.

LUGI COMETTI Direttore

Stefani Antonio gerente responsabile.

DA VENDERSI ANCHE SUBITO

Casino di Villeggiatura in MIRA, con Scuderia ed annessi e Campi 18, rivolgersi allo studio dell'avv. Caffi in Padova via Forzatè N. 1438.

